

Gli anni Settanta di Betty Danon

Olimpia Di Domenico

La ricerca proposta da Olimpia Di Domenico in quest'articolo è fondata sull'analisi dei documenti presenti nel Fondo Betty Danon conservati dall'Archivio del '900 presso il Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto. Attraverso tale fonte primaria la giovane studiosa ha cercato di ricostruire l'attività artistica di Betty Danon negli anni Settanta, forse il periodo più fecondo dell'artista turca che dagli anni Cinquanta risiede a Milano. In questo decennio di grandi cambiamenti e attività, Betty Danon è protagonista di una multiforme sperimentazione che la vede passare dall'astrazione geometrica e il collage, alle ricerche legate al suono e all'uso del pentagramma. Queste opere le permettono di inserirsi appieno nella scena artistica del tempo; e il suo percorso viene, infatti, impreziosito dalla partecipazione alla Biennale di Venezia del 1978 e, l'anno dopo, da una personale alla galleria Apollinaire di Milano. Mostre che costituiscono l'apice della sua carriera e che la inducono anche, però, ad abbandonare l'ambiente delle gallerie, e più in generale il mercato dell'arte, in favore di una ricerca più libera nell'ambito della mail art.

Roberto Pinto

Ricostruire l'attività artistica di Betty Danon non è impresa facile a causa degli studi ancora esigui e della scarsa bibliografia di riferimento.¹ Per farlo bisogna ricorrere al suo fondo d'archivio, ricchissimo di documenti dagli anni Settanta ai primi anni Duemila, che le figlie dell'artista, Marcella e Nicoletta Danon, hanno venduto all'Archivio del '900 del Mart di Rovereto tra il 2008 e il 2011.²

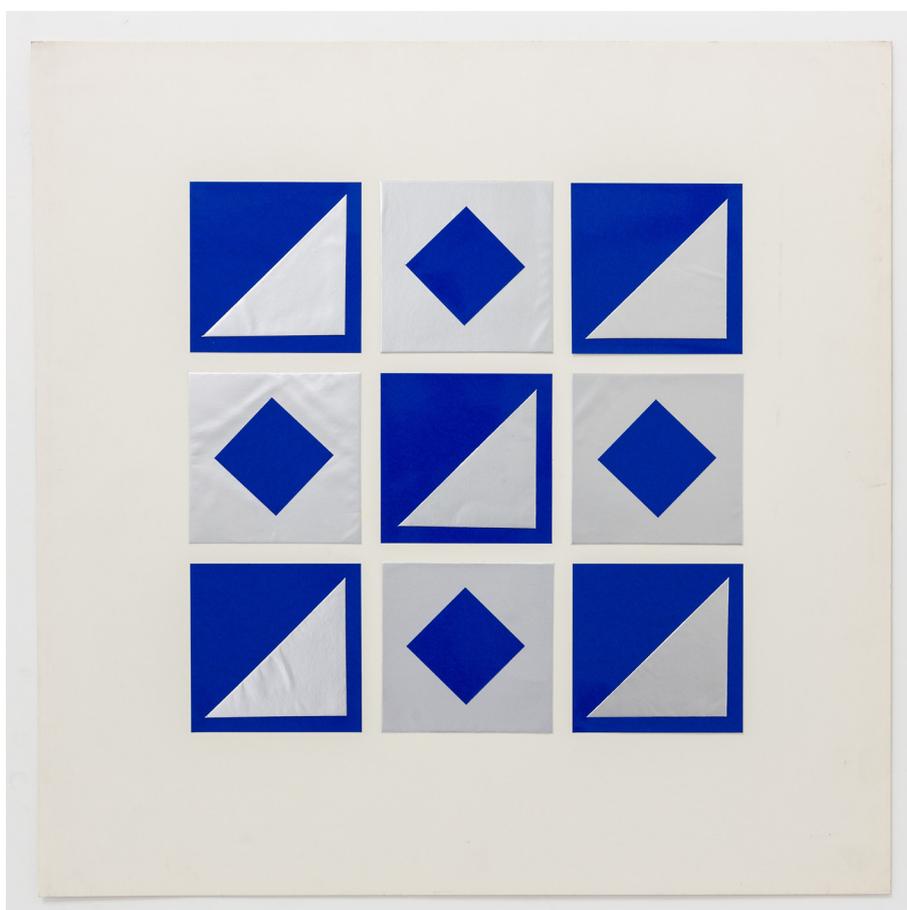
Il fondo, diviso in quattro sezioni – corrispondenza, documentazione professionale e personale, materiale a stampa vario (ritagli e comunicati stampa, inviti e manifesti) e documentazione mailartistica, divisa per corrispondenti – scandisce tutte le fasi dell'arte della Danon, dai primi collage e mostre fino ai libri d'artista e all'arte postale. Di particolare interesse risultano due cartelle dense di scritti, manoscritti e dattiloscritti dell'artista, che raccolgono pensieri, scritti personali e relativi alle sue opere d'arte, citazioni filosofiche, inventari e registri di corrispondenza e che hanno permesso di far luce su aspetti ancora inediti della sua attività artistica.³

Nata nel 1927, di origine turca e trasferitasi a Milano negli anni Cinquanta, Betty Danon si avvicina all'arte in maniera del tutto casuale. Seguendo l'influenza della miniatura e iconografia persiana, dei tessuti e dei colori orientali, si dedica inizialmente, dal 1957, alla produzione di ceramica galvanizzata, abiti e bigiotteria di lusso, per poi cimentarsi nella creazione di gioielli. Nel 1967 si dedica per due anni a un percorso di analisi junghiana, dopo la lettura del testo *L'uomo e i suoi simboli* dello psicanalista svizzero, che costituisce per lei l'elemento che le permetterà di esprimere il suo mondo interiore mediante l'uso di simboli e di richiami alla psicanalisi e alla dimensione onirica.⁴

Fortemente affascinata dalle teorie junghiane in riferimento al rapporto tra l'uomo e i simboli, tra le immagini e i segni, nel 1969 inizia a realizzare le prime opere, collage ottenuti con ritagli di carta colorata, aventi per soggetto il cerchio e il quadrato e destinati a decorare lo studio del marito (*figg. 1-2*). Come chiarisce l'artista stessa, l'obiettivo era ottenere dei mandala, ma il risultato finale ha per soggetto i simboli dello yin e yang,⁵ forme che sono entrambe ispirate dalla filosofia orientale, rispettivamente buddista e cinese, legate alla rappresentazione simbolica del cosmo e al principio di dualità (giorno-notte) su cui si basa la totalità del mondo. Proprio perché nati per decorare lo studio del marito,

fig. 1. Betty Danon, *Dimensione cerchio*, 1969-1972, collage su carta, 50x70 cm, ph. Danilo Donzelli, courtesy Archivio Betty Danon e Galleria Tiziana Di Caro

fig. 2. Betty Danon, *Dimensione quadrato*, 1970, collage su carta, 50x50 cm, ph. Danilo Donzelli, courtesy Archivio Betty Danon e Galleria Tiziana Di Caro



anche se non troveranno effettivamente posto lì, ed esposti inizialmente in quel luogo, essi verranno notati da Gabriele Mandel, psicologo e storico dell'arte di origini turco-islamiche, che la metterà in contatto con alcune delle figure più importanti nel mondo dell'arte milanese.

Nel dicembre del 1970, questi collage saranno esposti anche alla Biblioteca Comunale di Milano, a Palazzo Sormani. Nell'invito alla mostra, Nilde Carabba, conosciuta lo stesso anno insieme a Thea Vallé, commentando i collage di Betty ne riconosce il carattere sperimentale, in cui «tutto è ancora in gioco, tutto è da scoprire, tutto è da sviscerare»,⁶ i significati profondi del cerchio e del quadrato, i legami con la simbologia cinese e la ricerca di un'armonia totalizzante.

Grazie alla conoscenza delle due artiste lombarde, la Danon inizierà a sperimentare in pittura, frequentando alcuni corsi presso l'Accademia di Brera, dove si esercita nel disegno a mano libera. A questo punto l'artista attua un percorso di traduzione dei suoi collage definiti "spaziali" in opere pittoriche, mediante l'utilizzo dei colori acrilici; si tratta ancora di lavori in cui il cerchio e il quadrato sono presenti, trattati questa volta mediante colori semplici e neutri, con una predilezione per il bianco, il grigio e l'azzurro (*figg. 3-4*). Queste pitture "atonali", così chiamate da lei, saranno esposte nella prima mostra collettiva a cui l'artista partecipa, in occasione della Rassegna San Fedele 2, manifestazione annuale organizzata dal gallerista Alesso Saccardo, tra il 1971 e il 1972. Divisa in dodici manifestazioni, Betty Danon è stata inserita nell'undicesima, intitolata "Astrazione virtuosa: il didattico, il sintetico, il corretto, il lirico, il pertinente tessono l'elogio delle geometrie storiche", inaugurata il 17 maggio 1972.⁷ In essa ha esposto quattro dipinti, realizzati nel 1971 e intitolati semplicemente "Acrilico", dai toni grigio-blu e aventi per soggetto il cerchio e il quadrato.

In seguito al primo debutto ufficiale nel mondo dell'arte, l'artista sente un impulso irrefrenabile a continuare a lavorare e a sperimentare sempre di più, arrivando a maturare uno stile dal carattere profondamente simbolico e concettuale. Continua a realizzare collage e dipinti, ora con nastro adesivo e successivamente aventi per soggetto lo yin-yang e scritte cinesi, e ad ottenere numerose mostre personali: la prima risale al 1973 alla galleria Pilota di Milano dal titolo significativo "Yin & Yang", in cui sono esposti i collage e le opere pittoriche dal medesimo soggetto (*figg. 5-6*).⁸

Nello stesso anno inizia una nuova fase nello stile dell'artista in cui sembra che si lasci alle spalle quanto realizzato dal 1969, mentre in realtà tutto trova un suo filo logico. Partendo dal cerchio e dal quadrato, la Danon giunge a una scomposizione estrema delle due forme geometriche, tanto che del cerchio rimane solo il punto e del quadrato solo la linea. Riferimento teorico e spirituale di questi anni è Kandinskij di *Punto, linea, superficie* del 1926, secondo cui il punto costituisce l'elemento primario, l'origine di tutto, a cui corrisponde un suono muto, e la linea nasce dal punto in movimento e come tale permette di attuare un passaggio dalla staticità al dinamismo, in antitesi al primo

fig. 3. Betty Danon, *Yin – Yang*, 1969-1972, collage su carta, 50x70 cm, ph. Danilo Donzelli, courtesy Archivio Betty Danon e Galleria Tiziana Di Caro

fig. 4. Betty Danon, *Yin – Yang*, 1969-1972, collage su carta, 50x70 cm, ph. Danilo Donzelli, courtesy Archivio Betty Danon e Galleria Tiziana Di Caro



fig. 5. Betty Danon, *Pittura atonale*, 1972, acrilico su juta, 100x100 cm, ph. Danilo Donzelli, courtesy Archivio Betty Danon e Galleria Tiziana Di Caro

fig. 6. Betty Danon, *Pittura atonale*, 1972, acrilico su juta, 100x100 cm, ph. Danilo Donzelli, courtesy Archivio Betty Danon e Galleria Tiziana Di Caro

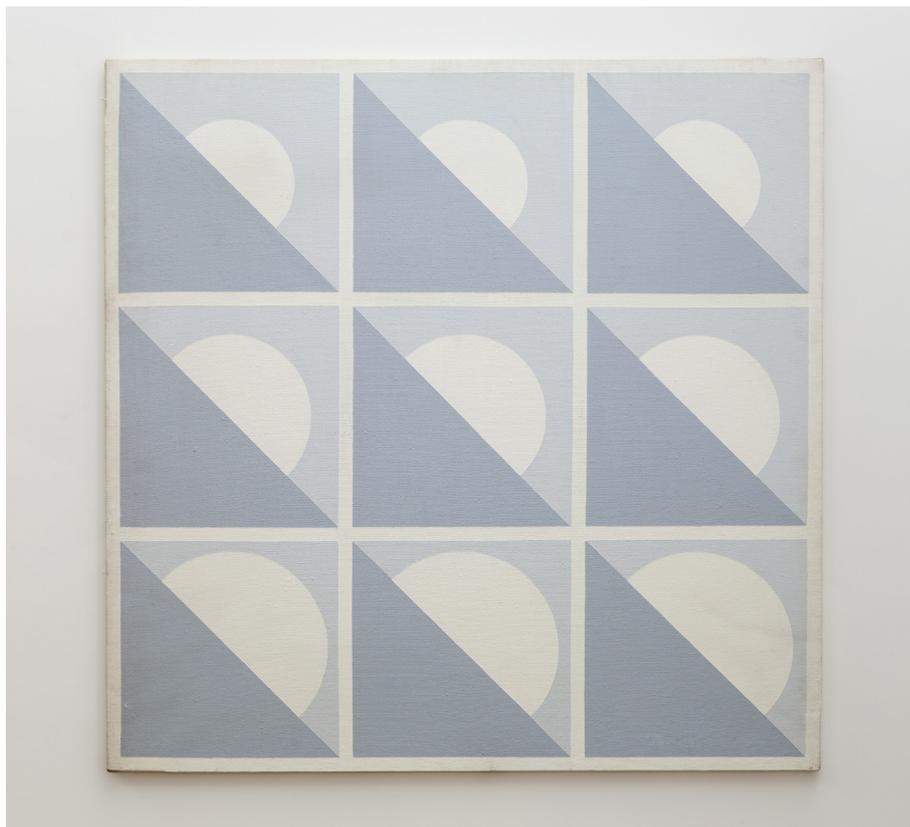


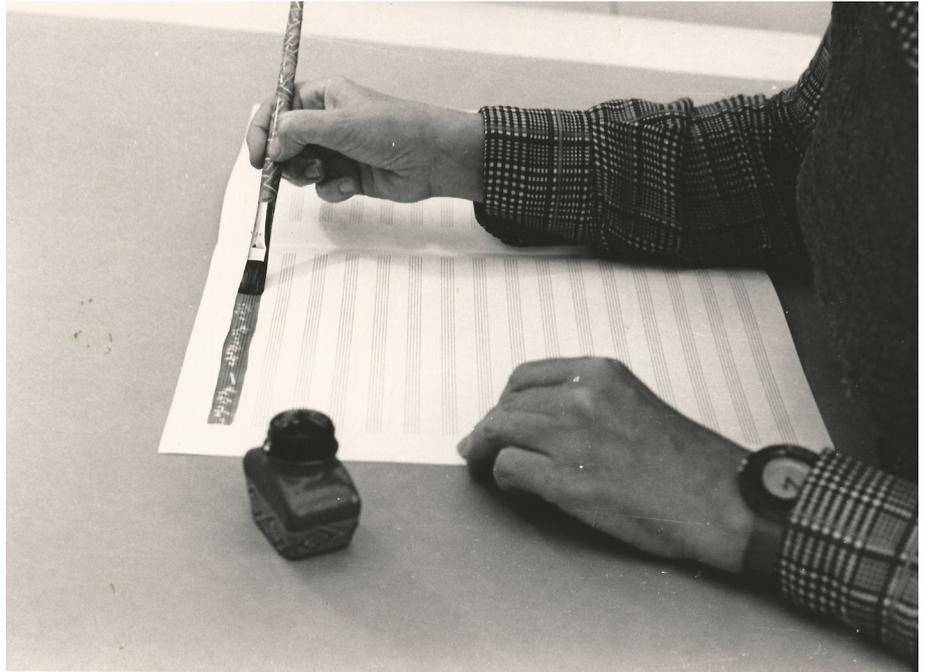
fig. 7. Betty Danon, *Partitura asemantica*, 1973, inchiostro indiano su carta da lucido, inchiostro indiano su carta, 50x70 cm, ph. Danilo Donzelli, courtesy Archivio Betty Danon e Galleria Tiziana Di Caro



elemento.⁹ Tutto questo sarà recepito dalla Danon e fatto proprio in una serie di lavori aventi per protagonisti questi due soggetti, in un processo in cui il tratto si spoglia di qualsiasi significato semantico per diventare puro segno.

I primi esiti in questo senso sono le “Partiture asemantiche”, dette anche “astratte”, ottenute mediante la realizzazione, su cartoncino e rigorosamente a mano, di un pentagramma su cui appone la carta da lucido trasparente, composta da linee in movimento (fig. 7). Il risultato è un intersecarsi di linee orizzontali e verticali, di segni che hanno perso il loro significato – da qui il titolo “asemantiche” – diventando semplice tratto e trasposizione degli elementi primari, il punto e la linea. La presenza del pentagramma suggerisce inoltre l’idea di un suono, di una musicalità che viene interrotta, che non trova un suo corrispettivo nella

fig. 8. Betty B. Danon, foto dalla performance *Memoria del segno sonoro*, 1978, courtesy Archivio Betty Danon e Galleria Tiziana Di Caro

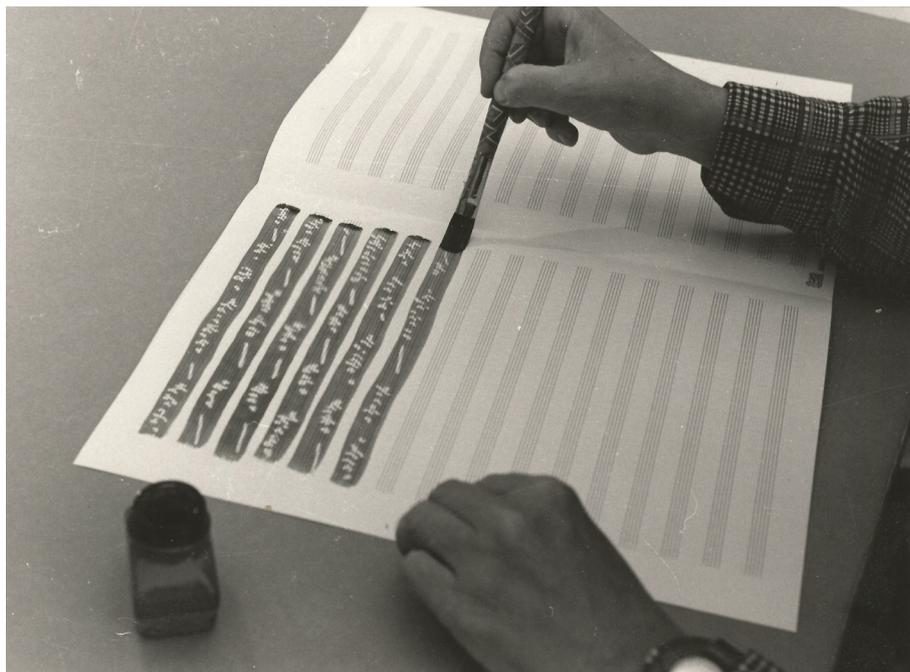


realtà, ma solo una suggestione. Da questo momento il segno, il suono e il pentagramma diventano gli elementi ricorrenti dei suoi lavori, protagonisti indiscussi spesso manipolati mediante l'utilizzo di foglie, bustine di cioccolatini o fotografie di paesaggi.

La maturazione del suo stile le permetterà di partecipare ad alcune mostre collettive, tra cui "Magma. Rassegna internazionale di donne artiste", curata da Romana Loda, nel febbraio 1977 al Museo Castelvecchio di Verona e "Tra linguaggio e immagine", nell'ottobre del 1976 presso la galleria Il Canale di Venezia, curata da Mirella Bentivoglio, con la quale la Danon instaura un rapporto di amicizia testimoniato dal ricco carteggio conservato nel fondo all'Archivio del '900.¹⁰

Il culmine della sua carriera viene raggiunto dall'invito a partecipare a "Materializzazione del linguaggio", mostra collettiva curata dalla Bentivoglio stessa il 20 settembre 1978 ai Magazzini del Sale alle Zattere, in seno alla trentottesima edizione della Biennale di Venezia.¹¹ La mostra, che vede la partecipazione di ottanta artiste da diciotto paesi europei ed extraeuropei, si focalizza sul rapporto tra la donna e il linguaggio, attraverso l'esposizione di lavori provenienti dai più aggiornati movimenti artistici (poesia visiva e concreta, lettrismo, spazialismo) e di numerose performance sonore.¹² Due giorni dopo l'inaugurazione, la Danon mette in atto la sua azione sonora dal titolo "Memoria del segno sonoro": in essa l'artista compie una doppia azione della durata di dieci minuti, in cui, in rigoroso silenzio, scrive con inchiostro simpatico su un pentagramma di due pagine per poi svelarne il contenuto mediante un inchiostro rivelatore di colore blu. L'unico suono ottenuto era quello dello scricchiolio del pennino sul pentagramma e in seguito

fig. 9. Betty B. Danon, foto dalla performance *Memoria del segno sonoro*, 1978, courtesy Archivio Betty Danon e Galleria Tiziana Di Caro

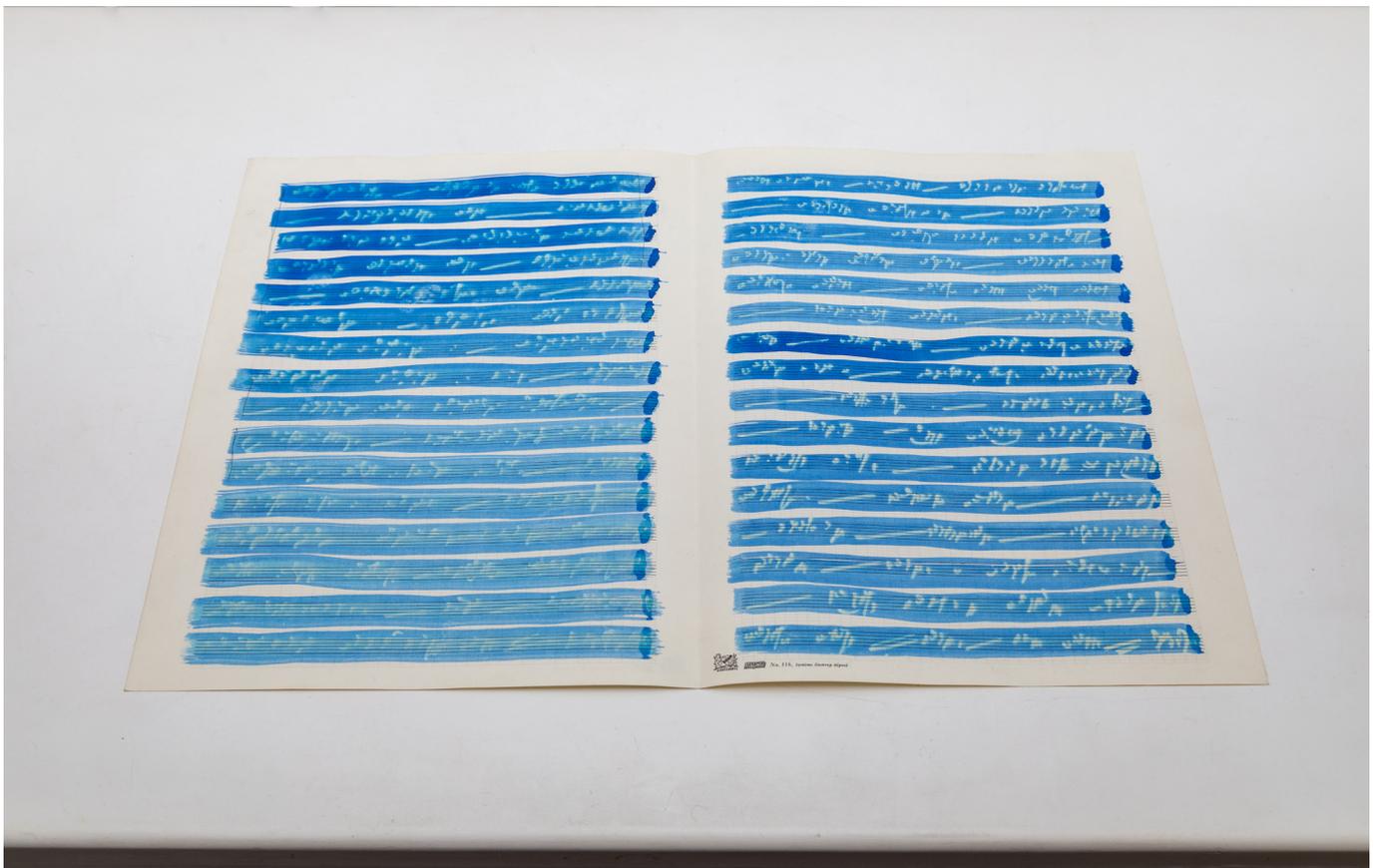


del pennello, mediante un microfono che era stato collocato sulla scrivania (figg. 8-9-10).

I gesti compiuti dall'artista, scrittura e cancellatura, sono due atti dal medesimo risultato, perché è proprio con la seconda che viene svelato il contenuto segreto del pentagramma. Si tratta appunto di un "cancellare per vedere" che contrariamente a quanto realizzato da Emilio Isgrò nei medesimi anni, non si esaurisce nella messa in risalto di singole frasi o blocchi di parole. Qui tutto il testo viene enfatizzato da un doppio gesto che tiene in sé gli elementi della poetica dell'artista: il punto e la linea, come basi della scrittura; la scrittura asemantica, che si trasforma e diventa segno; il pentagramma, che perde la sua caratteristica di strumento per l'orecchio e diventa per l'occhio; infine, il suono, ridotto ma sempre presente, al gesto della mano che scrive sul pentagramma.

Il percorso artistico della Danon continuerà senza interruzioni fino all'anno successivo quando, in occasione dell'organizzazione della mostra "Io & gli altri" presso la galleria Apollinaire di Milano, si scontra con la realtà del sistema dell'arte contemporanea e deciderà di abbandonarlo.¹³ Per lei l'arte ha sempre avuto una componente libera, giocosa, creativa, che mal si sposava con le dinamiche di mercato delle gallerie private e che invece ha continuato ad esistere nel campo della mail art.¹⁴

fig. 10. Betty Danon, *Memoria del segno sonoro*, 1978, inchiostro su carta pentagrammata, 30x42 cm, ph. Danilo Donzelli, courtesy Archivio Betty Danon e Galleria Tiziana Di Caro



Note

1 Un interessante lavoro di riscoperta e valorizzazione di quest'artista è attualmente portato avanti dalla galleria Tiziana Di Caro a Napoli, che cura anche la parte dell'Archivio Danon ad Osnago in collaborazione con le figlie dell'artista. Recentissima è invece la mostra antologica alla galleria Milano, inaugurata ad ottobre del 2021.

2 Cfr. D. Dogheria, M. Mariech et al. (a cura di), *Guida all'Archivio del '900*, Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, Rovereto, 2020, pp. 121-126. Al Mart è conservato anche il fondo librario dell'artista, che copre un arco cronologico dal 1970 al 2007, e conserva saggi di storia dell'arte, inviti, opuscoli e cataloghi di mostre a cui l'artista ha partecipato.

3 Non è possibile presentare in questa sede tutta l'attività artistica della Danon, che inizia "ufficialmente" nel 1969 e termina con la sua morte nel 2002, ma si propongono gli aspetti più interessanti del suo lavoro e della sua poetica che si sviluppano a partire dagli anni Settanta.

4 C. G. Jung, *L'uomo e i suoi simboli*, Editore Casini, Roma, 1967.

5 B. Danon, *A proposito del mio lavoro*, dattiloscritto, 1987, Mart, Archivio del '900, Fondo Betty Danon, Dan.II.1.3.1.29 (d'ora in poi ci si riferirà a questa fonte solo con Fondo Betty Danon e la segnatura).

6 *Betty Danon. Collages*, invito alla mostra con testo di Nilde Carabba (Milano, Biblioteca Comunale, 1 – 31 dicembre 1970).

7 Cfr. A. Saccardo et al. (a cura di), *Rassegna San Fedele 2*, catalogo della mostra (Milano, Galleria San Fedele, 1971 – 1972), Edizioni Centro Culturale San Fedele, Milano, 1972; *Astrazione alla San Fedele*, in "Avanti!", 30/05/1972; F. Bianchi, *Betty Danon e il simbolo concettuale*, in "Studi Cattolici", febbraio 1973, p. 121.

8 Nonostante non sia stato rinvenuto il catalogo della mostra né il comunicato stampa, alcune informazioni, seppur poche, si possono recuperare da uno scritto della Danon in cui spiega che per la mostra ha chiesto ad un artista cinese di tradurre e trascrivere nella sua lingua madre alcuni suoi lavori e dichiarazioni. Cfr. B. Danon, *Ispirata dall'inglese/For Karl Young*, dattiloscritto, 1987, Fondo Betty Danon, II.1.3.1.18.

9 V. Kandinskij, *Punto, linea, superficie: contributo all'analisi degli elementi pittorici*, Adelphi, Milano, 1978. L'edizione del testo da me consultata è presente nel fondo librario dell'artista all'Archivio del '900, pieno di sottolineature e appunti manoscritti della Danon.

10 Cfr. R. Loda, *Magma. Rassegna internazionale di donne artiste*, catalogo della mostra (Verona, Museo Castelvecchio, febbraio 1977), Editore Magma, Roma, 1977; M. Bentivoglio (a cura di), *Tra linguaggio e immagine*, catalogo della mostra (Venezia, Galleria d'arte Il Canale, 8–29 ottobre 1976), Editore Galleria d'arte Il Canale, Venezia, 1976. Il carteggio tra la Bentivoglio e la Danon copre un arco cronologico dal 1976 al 1997 e si trova in Fondo Betty Danon, Dan.I.1.2.

11 M. Bentivoglio (a cura di), *Materializzazione del linguaggio*, catalogo della mostra (Venezia, La Biennale di Venezia – Magazzini del Sale alle Zattere, 20 settembre – 15 ottobre 1978), Venezia, 1978. Nell'aprile del 2019 è stata proposta una ricostruzione della mostra presso Frigoriferi Milanesi, a cura di Marco Scotini e Raffaella Perna, dal titolo "Il soggetto imprevisto. 1978. Arte e femminismo in Italia".

12 Anche la Bentivoglio, come la Danon, condivide l'idea del suono come «origine di tutte le cose» (B. Danon, *Lavoro sul segno e suono*, dattiloscritto inedito, senza data, Fondo Betty Danon, Dan.II.1.3.1.23), affermando che «il linguaggio, trasformato e manipolato in fili di materia o d'inchiostro, diviene ciò che spesso è prima di tutto: suono» (M. Bentivoglio (a cura di), *Materializzazione del linguaggio*, cit., pp. 2-3).

13 "Io & gli altri" è un lavoro collettivo di mail art, frutto di una ricerca e uno scambio di corrispondenza, dal 1977 al 1979, tra la Danon e circa duecento artisti, che è stato esposto al pubblico il 2 ottobre 1979 alla galleria Apollinaire di Milano. Per un approfondimento cfr. B. Danon, "Io & gli altri (1978-79)" in *La vita dietro all'opera*, dattiloscritto inedito, anni Ottanta, Fondo Betty Danon, Dan.II.1.3.1.6. Non è possi-

bile in questa sede soffermarsi sulle vicende che hanno portato la Danon a lasciare il sistema dell'arte; dopo il 1979 continuerà a partecipare a rassegne collettive di poesia visiva, quasi sempre su invito, mentre si interromperanno le mostre personali.

14 Dagli anni Ottanta l'artista si dedicherà all'utilizzo di nuovi linguaggi espressivi, primo fra tutti quello della mail art. Tutta la documentazione mailartistica, divisa per corrispondente, è conservata in Fondo Betty Danon, Dan.IV.1-7. Tra i corrispondenti si ricordano David Drummond Milne, Amelia Etlinger, Robin Crozier, Vittore Baroni, Pablo Echaurren e David Cole. Per un approfondimento sul significato dell'arte per la Danon cfr. M. Shai, *Intervista a Betty Danon*, in "Disegno magazine", n. 40, febbraio 1991, pp. 42-47.